



La Corte suprema ha respinto anche l'ultimo appello. Nessuna pietà nonostante la campagna internazionale

Ha vinto il boia

Per Karla iniezione letale nella notte

NEW YORK. Addio Karla Tucker, prima donna a morire per mano dello Stato nel Texas da 135 anni a questa parte. La Corte Suprema degli Stati Uniti ha respinto tutte e tre le istanze della difesa, quella che chiedeva la sospensione della pena e quelle che volevano una revisione del processo. Nove voti segreti, una sola sentenza: la condanna deve essere eseguita. E all'1 di questa mattina, salvo ripensamenti dell'ultimo momento del governatore Bush jr che questa edizione non può registrare, nel braccio di Karla Tucker è stato infilato l'ago della morte e il veleno le ha portato via la vita a gocce. Ma se non ha salvato la vita della giovane donna, condannata per l'omicidio di due persone mentre era sotto l'effetto di droghe, la sua vicenda almeno ha scosso l'indifferenza dell'America, portando in prima serata nei salotti e nelle sale da pranzo il dibattito sulla pena capitale. Il volto sereno della detenuta che va incontro a Gesù come una martire agli albori del cristianesimo è apparso ieri sugli schermi televisivi facendo riflettere anche i più tenaci fautori della pena di morte. Karla, 38 anni, aveva chiesto la grazia anche al Papa: «Non ho paura: so che Gesù ha preparato un posto per me, che verrà a prendermi per scortarmi in Paradiso», aveva detto in un'intervista tv che il telepredicatore di destra Pat Ro-

bertson ha distribuito su tutti i «Network». Nelle stesse ore per la condannata gli orologi del Muro, la famigerata unità attrezzata del carcere di Huntsville, scandivano il macabro approssimarsi dell'esecuzione. Karla dalle 12 alle 16 (19-23 italiane) aveva incontrato gli avvocati e un cappellano, poi l'ultimo pasto a base di frutta e insalata, mezz'ora dopo la doccia, infine il tempo di indossare l'abito dell'esecuzione. Ma non le è stato concesso il tempo, né il permesso, di dare un bacio a Dana Brown, il predicatore e guida spirituale che l'ha convertita e poi, due anni fa, sposata in carcere. Bush Jr, che sogna la Casa Bianca sulle orme del padre, è un duro che ha fatto della pena di morte il suo cavallo di battaglia. Ma sul caso di Karla il figlio del numero uno di «Desert Storm» rischia di giocare il futuro: l'appoggio del predicatore Robertson alla condannata redenta pone infatti un'ipoteca sulla sua corsa per la presidenza nel 2000.

Lo stato del Texas vanta un triste primato: il suo boia ha perfezionato a tal punto le tecniche per l'iniezione letale dei condannati a morte che altri stati degli Usa hanno inviato i loro rappresentanti per imparare i segreti del lugubre mestiere. Ci sono voluti 13 anni di esperienza per imparare a somministrare senza errori la dose letale a un condannato al quale non so-

no stati dati sedativi ed è quindi totalmente conscio di ogni goccia di veleno che gli entra nelle vene. La strada verso la perfezione è stata però disseminata di ostacoli ed errori, creando in alcuni casi scene agghiaccianti che hanno turbato anche i più ferrei inamovibili sostenitori della pena di morte. Quando Raymond Landry fu giustiziato nel 1988, l'ago gli schizzò fuori dalla vena spruzzando il veleno in faccia ai testimoni che assistevano all'esecuzione. Il boia fu costretto a chiudere la tenda per proteggere dalla vista dei presenti il suo successivo tentativo di reinserire l'ago e terminare la procedura.

Dopo il Vaticano, anche altre confessioni cristiane avevano chiesto clemenza per Karla. Il Consiglio Mondiale delle Chiese si era appellato al massimo responsabile per i diritti umani dell'amministrazione Usa, John Shattuck, chiedendogli di attivarsi presso il presidente Bill Clinton e altre autorità istituzionali affinché fosse salvata la vita della donna. «Siamo convinti che i cuori di pietra possono essere rimpiazzati da cuori umani, e manteniamo la sincera speranza che i profondi valori americani di giustizia finiranno con il prevalere», recitava un comunicato del Consiglio, organismo che raggruppa circa trecento Chiese cristiane nel mondo. Ma non è stato così.



Karla Tucker, sotto il carcere dell'esecuzione Kuntz-Latiff/Reuters

Dalla Prima

opposte). Negli ultimi anni, due o tre volte ogni mese, negli Stati Uniti è stato giustiziato un detenuto senza che la notizia arrivasse neppure nelle cronache dei giornali nazionali. È stato più o meno così, ancora sei mesi fa, quando fu ucciso con una iniezione letale Joseph O'Dell - forse innocente - prigioniero a favore del quale si era scatenata una gigantesca campagna in Europa, e specialmente in Italia, che aveva portato a pressanti interventi della Chiesa cattolica e del Papa in persona. Gli americani si disinteressarono alla sorte di O'Dell, alle preghiere del Papa e a tutto il resto: i giornali ne parlarono solo per stupirsi - un po' indignati - per l'aggressività della mobilitazione di opinione in Italia. Stavolta invece molti giornali americani hanno parlato in modo ampio e nelle prime pagine del caso Tucker, molti hanno chiesto la grazia, qualcuno si è spinto persino a mettere in discussione l'utilità di queste forme estreme di repressione. E in Texas, il più «spietato», il più «forcaiolo» degli Stati americani, il numero delle persone favorevoli a questa esecuzione è scesa dai livelli abituali (intorno all'80%) a una soglia inferiore al 50%.

Cosa è cambiato in America dall'estate scorsa? Forse poco o niente. Probabilmente certe modifiche nel senso comune sono molto lente e sono in atto - sotteraneamente - da diversi anni. Poi c'è un momento nel quale qualcosa le fa esplodere e le rende evidenti a tutti. Stavolta è stato il viso dolce di Karla Tucker, la sua suggestiva cristianità, la sua rassegnazione, la capacità che lei ha avuto di parlare alla gente. E naturalmente il fatto che lei è una donna, il che ha reso più spettacolare il dramma dell'esecuzione: la spettacolarità, in America (e ormai anche da noi) è sempre un fattore determinante. Sarebbe sbagliato però liquidare la Europa, è sempre stato esattamente l'opposto: sui temi della giustizia le classi dirigenti sono sempre state più avanzate e più garantiste rispetto alle maggioranze popolari. In Italia la grandissima maggioranza del mondo politico oggi è contrario alla pena di morte, mentre i sondaggi dimostrano che nell'opinione pubblica - se si eccettuano momenti di particolare intensità

emotiva come questo - la maggioranza, o comunque una fortissima minoranza, è favorevole al patibolo. Le classi dirigenti europee si sono fatte cariche, su problemi come questo, di stare avanti all'opinione pubblica, di non assecondarla, di prendere decisioni sagge ma impopolari.

In America sta succedendo il contrario. L'opinione pubblica si smuove e inizia a fare i conti con un grande problema morale e giuridico come la possibilità di uccidere legalmente. Finalmente mette in dubbio il diritto dello Stato, o dei parenti delle vittime, alla vendetta. Le classi dirigenti invece restano con gli occhi bendati. Non solo la destra conservatrice (con qualche piccola eccezione nel caso della Tucker) ma anche grandi settori del partito democratico non ritengono il problema della pena di morte qualcosa che meriti attenzione. E chi in passato lo ha fatto, come l'ex governatore di New York Mario Cuomo, ci ha rimesso la carriera politica. È impressionante che dopo giorni di commovente campagna a favore di Karla, lunedì 16 su 18 dei componenti della «commissione del perdono» abbiano deciso di respingere la domanda di grazia. Anche perché, mentre nei sondaggi il parere che si esprime è «virtuale», non ha conseguenze, lì in «commissione-perdono» era un parere concretissimo: i commissari sapevano che il loro sì o il loro no serviva a salvare o uccidere una signora di 38 anni. Hanno detto: «Uccidetele pure».

Quando noi italiani ci indigniamo per la spietatezza del potere politico americano su temi così decisivi, e che a noi sembrano costiture le basi per la civiltà giuridica moderna, molti ci rimproverano e ci accusano di antiamericano. Ci dicono che ci mobilitiamo solo contro l'America, mai contro la Cina, o l'Iran, o la Libia, e dicono che facciamo così perché odiamo l'America. Credo che non sia vero. Anzi credo che sia vero il contrario: ci indigniamo per questo vergogna perché noi amiamo l'America, più della Cina o della Libia o dell'Iran, più delle altre nazioni del mondo; ci sentiamo tutti, in fondo un po' americani e riconosciamo - talvolta con stizza - la grandezza di quella democrazia. Per questo l'esecuzione di Karla ci ferisce di più e non di meno delle barbarie commesse negli stadi di Pechino. E per questo speriamo che molto presto l'opinione pubblica americana riesca a imporre ai suoi rappresentanti politici la fine di questa barbarie.

[Piero Sansonetti]

La scheda

48 donne nel braccio della morte

Sono 48 le donne condannate a morte negli Usa. California, Texas, Oklahoma e Florida sono ai primi posti rispettivamente con 7, 7, 5 e 5 condannate; seguono l'Alabama, l'Arizona e la Pennsylvania, dove si trovano 4 condannate in ciascun Stato; poi il Missouri e il North Carolina con 2; e infine chiudono l'elenco con una condannata ciascuna l'Arizona, l'Idaho, l'Indiana, la Louisiana, il Mississippi, il Nevada e il Tennessee.

Uguale a quella di Karla Tucker, la donna che attende in queste ore l'iniezione letale, è la storia di un'altra donna messa a morte negli Stati Uniti prima di lei, convertitasi in prigione dopo la sentenza. Margie Velma Barfield, 52 anni, venne sottoposta alla stessa condanna il 2 novembre 1984 nella Carolina del Nord. Fu la prima esecuzione di una donna dopo il ripristino della pena di morte nel 1986 dopo di allora non ve ne sono state altre. Margie Vela fu condannata per aver ucciso il fidanzato con una birra all'arsenico e come Karla Tucker scopri la vocazione religiosa nel braccio della morte. Al suo caso si appassionò Ruth Gtaham, moglie del famoso predicatore Billy Graham. Come in questi giorni vennero organizzate dimostrazioni contro la pena di morte, si sostenne che Margie Vela si era pentita, era una persona molto diversa da quella che aveva commesso il delitto e meritava la grazia. Il governatore della

Carolina del Nord James Hunt era candidato al Senato. Negò la grazia per non sembrare debole nei confronti del crimine. L'esecuzione avvenne quattro giorni prima delle elezioni ma Hunt non divenne governatore: venne battuto dall'arciconservatore Jesse Helms.

Molte donne condannate negli Usa hanno ucciso il marito, per l'esattezza 11 di loro; 5 di esse hanno ammazzato i figli; per il resto l'omicidio è avvenuto nel corso di rapine o di furti. A cadere sono per la stragrande maggioranza altre donne per mano delle donne così come spesso accade che le condannate non abbiano ucciso di persona ma abbiano assol-

dato un killer. In un caso, quello di Mary Ellen Samuels, 46 anni, in California, è avvenuto che l'omicida abbia poi ucciso il killer pagato. Due le serial killer: Faye Copeland, del Missouri, 76 anni, condannata per l'uccisione di quattro uomini dal 1986 al 1989; e Aileen Wuornos, 39 anni, della Florida, condannata per l'assassinio di 4 donne fra il 1989 e il 1990. Anche se Priscilla Ford, 66 anni, del Nevada la batte per il numero di persone ammazzate, sette, di cui tre uomini e quattro donne. Antoinette Frank, 24 anni, della Louisiana, è la donna che durante una rapina ha ammazzato più persone, un poliziotto e 2 camerieri di un ristorante.

In primo piano

L'ultima intervista alla Cbn: non siate delusi se non sono stata graziata, Dio ha altri progetti

«Non ho paura di morire, Gesù mi attende»

NEW YORK. Da famigerata assassina del piccone a messaggera celeste, è stato un lungo e lento percorso per Karla Tucker. Ma ieri mattina, guardando la sua ultima intervista televisiva con Kathy Chiero, della Christian Broadcasting Network (CBN) di Pat Robertson, sembrava che invece dell'appuntamento con il boia, alle 18 dello stesso giorno, si preparasse ad un rendezvous con Dio. Mentre la Chiero piangeva al momento dell'addio, la Tucker sorrideva, mentre la Chiero stringeva nervosamente a sé il quaderno di appunti, la Tucker mandava baci attraverso la parete di plexiglass che la separa da qualsiasi visitatore, e poi brandiva la sua copia usatissima della Bibbia, sventolando il braccio per l'ultimo saluto. Alla fine anche la Chiero, che come tutti alla CBN sperava in un miracolo che rinviasse l'esecuzione all'ultimo momento, ha detto: «vai avanti, ragazza. Frappoco sarai tra le braccia del Padre e guarderai lo show da lassù». Karla Tucker è convinta di andare in paradiso. E come lei lo sono tutti i «born again», o rinati in Gesù Cristo, i milioni di evangeliche costituiscono la maggioranza dei protestanti meridionali americani. Per essere propri precisi, un sondaggio della Gallup pubblicato dal New York Times un mese fa dice che il 94% degli americani crede di andare in paradiso. «Sei nervosa in queste ultime ore - le ha chiesto l'agornalista - quando sei nella tua cella sola con Gesù? Non hai paura?». «Sinceramente no, ma pen-

so più che altre volte al momento in cui Gesù in persona verrà a prendermi per portarmi nel posto che mi ha riservato». Se fosse cattolica, Karla Tucker sarebbe una buona candidata per la beatificazione: adolescenza dissipata, gioventù di eccessi e piccoli crimini, poi l'orribile duplice omicidio a colpi di piccone, la condanna a morte, l'incontro con Gesù in carcere, la redenzione, il martirio, e la trasformazione in esempio per chi ha smarrito la retta via, chissà, nel futuro anche elargitrice di grazie a quelli che lerivolgono preghiere. Ma invece di una foto su un santino, Karla Tucker è una presenza sorridente in televisione, entrata nel firmamento delle cosiddette «testimonianze», nel linguaggio degli evangelici americani, da mostrare in video nelle megachiese con più di 2000 iscritti. Alcuni commentatori si sono chiesti quanto pesi nella decisione finale del governatore texano George W. Bush, repubblicano che si sta già scaldando alla linea di partenza per la corsa alla presidenza del 2000, l'appello a favore di Karla di Pat Robertson. Fondatore della Christian Coalition, Robertson è ancora, con Jerry Falwell dell'ormai defunta Moral Majority, uno dei più influenti televangelisti nazionali leader della destra repubblicana. Ma l'ultima intervista di Karla Tucker, se ce ne fosse stato bisogno, ha chiarito qualsiasi incertezza. E non si tratta di una spiegazione complicata: l'uomo propone, Dio dispone, dice il senso comune anche dei «rinati».

«Cosa succederà alla fede di tutti quelli che hanno pregato per te - ha chiesto la Chiero - se la tua vita non sarà risparmiata?». E Karla, «se me ne andrò a casa (il paradiso) il 3 febbraio, non pensate che Dio non abbia risposto alle vostre preghiere. Se mi porterà a casa invece di lasciarmi qui, vorrà dire che nella sua infinita saggezza ha in mente qualcosa di più grande».

«Non credo, e spero che le cose cambino. Dovrebbe esserci clemenza perché Dio dice che preferisce la clemenza al sacrificio, alla legge». Robertson ha insistito fino all'ultimo minuto, presentandosi perfino alla CNN, sui meriti della redenzione della Tucker, «non è la stessa persona che ha ucciso con il piccone, come possiamo ucciderla?». Ma il popolare televangelista

cedere alle persone normali», ha detto ieri, chiudendo la puntata speciale del programma 700 Club per il quale è famoso, dedicato completamente alla Tucker. Anche la sua giornalista, Kathy Chiero, che negli ultimi mesi è diventata amica della condannata, ha proposto una giustificazione all'esecuzione: «Mi sento molto triste, la notte scorsa non ho dormito, ma fi-

prego che l'attezzazione che il mio caso ha attratto internazionalmente possa diffondere in tutto il mondo l'esempio della mia vita come dimostrazione della gloria di Gesù Cristo». Non è un caso che gli altri messaggi di Karla siano passati inosservati nei commenti di Robertson. Eppure la donna è stata molto chiara su un punto: «la vita è una cosa molto preziosa, e se lo è nel caso dell'aborto, deve esserlo anche in quello della pena di morte, sono aree collegate». Il movimento della destra religiosa, che si definisce anche movimento per la vita nella sua inflessibile opposizione all'aborto, ha sempre avuto una linea dura sulla risposta alla criminalità, invocando l'occhio per occhio della Bibbia. La Tucker ha ricordato che «Dio prende il male e lo trasforma in bene ovunque, anche nel caso del criminale più odioso: non importa quello che hai fatto, Dio ti ama, e nessuno ha mai fatto niente di tanto orribile da non ricevere l'amore di Dio». L'appello della Tucker non è caduto nel vuoto. Un sondaggio condotto ieri tra i telespettatori della Christian Broadcasting Network, ha dato questo risultato: alla domanda, la storia di Karla ha contribuito a cambiare il vostro sostegno alla pena di morte, il 34% ha risposto di sì. Di condannati che trovano conforto nella religione ce ne sono tanti, è un luogo comune parlare di conversione sul letto di morte. Come valutare la sincerità di una tale trasformazione? Katy Thornton, la figlia di una delle vittime di

Karla Tucker, che all'epoca del delitto aveva 12 anni, ha detto alla CNN che non crede alla sua conversione: «Non posso credere alla riabilitazione di una criminale come la Tucker, che ha ucciso mia madre come fosse un animale». Le brucerà sempre dentro il ricordo del corpo di Deborah Thornton, lasciato nudo tra le lenzuola sporche di sangue, massacrato da 20 colpi di piccone, con l'arma del delitto conficcata nel petto. Ma Ronald Carlson, il fratello della stessa vittima e anche lui un «rinato» nella fede evangelica, ha perdonato da anni la Tucker. Ieri sera era presente all'esecuzione, piuper un sentimento di pietà che di vendetta. «C'è gente che va in chiesa e poi cerca lo stesso - ha detto la Tucker, cercando di spiegare che una conversione in carcere non è necessariamente meno autentica di quella fuori dal carcere - il compito dei cristiani non è giudicare gli altri. I cristiani devono restaurare un clima d'amore tra la gente». «Cosa vorresti che si ricordasse di te?», le ha chiesto la Chiero. «Vorrei che la chiesa, che è il corpo di Cristo, venisse nelle carceri per confortare chi è dentro. I detenuti sono trascurati, dimenticati. Qui dentro ci sono famiglie, i figli magari sono fuori ma i genitori sono in carcere, e quando escono non sanno cosa fare: andateli a trovare, amate, che non si sentano dei rifiuti della società perché una volta hanno sbagliato».

Anna Di Lello



Davanti alla inscrutabilità della volontà di Dio, cosa può fare il governatore del Texas? Tanto più che è già ben disposto non solo a far funzionare la macchina della morte, ma anche ad accelerarla. Alla Tucker ieri è stato chiesto, «c'è qualche spazio, nella legge del Texas, per la clemenza?»

è anche pronto ad accettare qualsiasi decisione divina. L'obiettivo, oltre che aumentare la sua audience, è collezionare «testimonianze» che provino il successo della missione evangelizzatrice dei suoi cristiani. «Se l'assassina del piccone è stata trasformata da Dio, immaginatevi che cosa può suc-

nalmente ho capito il senso e la finalità del piano di Dio. Camminando fuori la prigione, dove sono allineate dozzine di satelliti televisivi, e assemblati tanti giornalisti, guardando il grande cielo del Texas illuminato dalle luci della televisione, ho ricordato quello che mi ha scritto Karla: